

Presentazione del volume

Nino MIRALDI, *Lettere dal Brasile*, raccolte da Gianni Demofonti, Cesare Brunetti e dagli amici del Progetto N, EDB, Bologna 2009, 2^a ed.

di D. Roberto Regoli

Quest'oggi presentiamo un libro che raccoglie alcune (e non tutte) le lettere di un prete romano, Nino Miraldi, sacerdote *fidei donum* in Brasile, scritte durante la sua missione dispiegatasi tra il 1967 e la sua morte, avvenuta nel 1990¹. Che valore dare a questa corrispondenza? Quali riconoscimenti attribuire al mittente e ai destinatari? Queste missive possono essere considerate delle fonti significative?

Abbiamo a che fare con un personaggio, don Nino, il quale è, secondo il vescovo di Nova Iguaçu, un uomo di «intelligenza straordinaria», che proviene da una famiglia con «tradizione culturale» e con «livello economico». Un uomo libero, in continua ricerca, mai veramente soddisfatto, a volte tendente al depresso², un uomo credente, per di più prete, che voleva costruire una comunità di credenti là dove si trovava. Un uomo con energia e progetti. Un tipo non facile, che ha avuto sempre qualcosa da ridire con i suoi superiori ecclesiastici: quando parla di Roma scrive di una Chiesa che l'ha fatto soffrire³, non mancano battute su Canestri o Traglia, mentre per i suoi vescovi di Rio sono espressi giudizi molto pesanti⁴. Nel 1975 scrive: «Roma è forse l'unica città libera esistente nella Chiesa perché ospita tutte le posizioni della Chiesa e le sue contraddizioni»⁵. Un uomo di parte, che prediligeva i poveri e non risparmiava battute sui ricchi. Un uomo schierato politicamente. Nelle lettere degli anni '80 troviamo chiaramente espressa la sua opinione a favore dei «candidati di sinistra»⁶, a favore del Partito dei Lavoratori, quello di Lula⁷; è critico nei confronti della «sinistra demagogica e della destra»⁸. La crescita del Partito dei Lavoratori è da lui interpretata come «una camminata lunghissima di liberazione»⁹. Ma per l'Italia ha

¹ La corrispondenza pubblicata di don Nino Miraldi (Roma 1930 - Nova Iguaçu, Brasile 1990) va dal 1967 al 1990 (dal 1967 al 1980 operò nella diocesi di São Sebastião do Rio de Janeiro, e dal 1980 al 1990 nella diocesi di Nova Iguaçu), egli dedicò la sua attività missionaria all'evangelizzazione e alla promozione sociale, ma soprattutto umana e culturale, della popolazione locale, in particolare dei giovani.

² Cfr Nino MIRALDI, *Lettere dal Brasile*, raccolte da Gianni Demofonti, Cesare Brunetti e dagli amici del Progetto N, EDB, Bologna 2009, 2^a ed., p. 240.

³ Cfr N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p.72. Inoltre: «Vedi, a Roma io sono stato prete praticamente senza vescovo – ce ne erano tanti ma non ce ne era nessuno – ma la “struttura” aveva un suo funzionamento e una sua logica e il lavoro del prete una tradizione e un quadro», p. 180.

⁴ Non li considera intelligenti, per non dire che li ritiene imbecilli: N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 167. Il cardinale Jaime de Barros Câmara è considerato «stupido», p. 170; tensioni e difficoltà pure con il cardinale Sales, p. 194. Nel '68 scrive della «impossibilità che ci sia dialogo tra noi e i vescovi e il papa» (p. 126). I vescovi vengono presentati quali uomini che non danno orientamenti pastorali (p. 147). Scrive: «Sono distrutto per la idiozia del comportamento della Chiesa gerarchica di fronte ai problemi religiosi e sociali e per lo spirito disfattista di buona parte del clero» (p. 151). Scriverà nel suo stile: «Ci vuole una bella fede per riconoscere l'agape in questo bordello!» (p. 154).

⁵ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 238-239.

⁶ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 327.

⁷ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 329.

⁸ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 315.

⁹ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 308.

un'altra reazione; nel 1968 è «sconcertato dell'aumento dei Comunisti»¹⁰. Infatti, è sempre don Nino a dichiarare, nel 1970, che la dottrina marxista è a lui lontana¹¹.

La corrispondenza scritta da Miraldi ha il valore della testimonianza della microstoria, che riflette la macrostoria. Nei testi pubblicati troviamo raccontati fatti oggettivi e notizie generali, prese dai media o dalle voci della strada; troviamo descritte le situazioni ecclesiali di Rio de Janeiro, di Nova Iguaçu e del Brasile; troviamo commenti, amarezze e confidenze sulla vita della Chiesa dell'epoca. Troviamo un punto di vista di parte, che giudica altri gruppi sociali o ecclesiali. Le sue lettere potrebbero essere una fonte utile per capire la mentalità dei tanti europei in America Latina, la mentalità dei sacerdoti *fidei donum* e le tensioni ecclesiali di quegli anni. Si possono trovare tanti spunti sulla vita sociale, politica ed economica del Brasile. È storia di commistioni tra Chiesa e società, tra uomini di Chiesa e politica. Don Miraldi con il Partito dei Lavoratori, il cardinale di Rio con gli uomini del potere politico centrale. Ognuno con la sua storia.

Troviamo, inoltre, qualcosa di più intimamente soggettivo: una delicata storia decennale di amicizia tra don Nino e i suoi giovani romani. La parola e il relativo campo semantico più impiegato nelle sue lettere è «amicizia». Si entra nella spiritualità dell'uomo, che ha lasciato la vita "borghese" per andare a vivere fra i baraccati. È coinvolgente seguire il dipanarsi di spinte psicologiche, spirituali ed emotive presenti nelle sue lettere. Il testo ha così il valore della testimonianza storica e, allo stesso tempo, rappresenta il percorso spirituale soggettivo, ma pur sempre esemplificativo, di tanti altri uomini, che hanno tutto lasciato per seguire un impulso interiore, un volto riconosciuto: Gesù Cristo. Abbiamo a che fare con una storia di Chiesa. E in questa storia particolare la virtù più citata nelle lettere diviene la «speranza», quello sperare contro ogni speranza, contro la depressione, la solitudine, la nostalgia, le incomprensioni, le violenze, i soprusi e la crisi interna della Chiesa. La speranza *contra spem* in un contesto da lui definito «da casino»¹².

Il giovane e poi adulto don Nino si confronta con un mondo in trasformazione, vive in un periodo storico che può essere considerato di transizione, tanto per la società, quanto e ovviamente per la Chiesa. Ha a che fare, suo malgrado, con i cambiamenti europei ed americani, vedendone le conseguenze nella sua azione pastorale e prioritariamente umana.

Ma in che mondo vive? È il mondo della guerra fredda. L'antagonismo è pure un fattore nel processo di decolonizzazione. Numerosi sono i conflitti locali e le guerre civili. In America Latina vi è il *Sendero luminoso* in Perù (a partire dal 1980).

Nei rapporti umani i cambiamenti sono notevoli. La rivolta studentesca del 1968 – contemporaneamente in diverse Nazioni – porta a una rottura con molte tradizioni e strutture autoritarie e paternaliste. La generazione del *Rock* introduce nuovi comportamenti. Il tasso dei divorzi cresce, la natalità nei paesi ricchi diminuisce, mentre aumenta in America latina.

¹⁰ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 117.

¹¹ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 166.

¹² N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 179. Ciononostante, già nel 1968, ad appena 38 anni di età, parla di sé come vecchio («mi sento vecchio», p. 110), lamento che continuerà nel tempo, andandosi ad intensificare.

Don Nino va in Brasile nel 1967, cioè dopo il gennaio 1959, dopo l'ingresso delle truppe di Fidel Castro all'Avana (2 gennaio) e l'annuncio di Giovanni XXIII di convocare un Concilio (25 gennaio): «Ciascuno di questi due eventi svolgerà un ruolo essenziale nella storia religiosa degli anni successivi»¹³. Infatti, il trauma della rivoluzione cubana porterà tutte le sue conseguenze su scala continentale. A partire dagli anni 1960, il numero delle dittature aumenta. In America Latina si stabiliscono molti regimi militari (“di sicurezza nazionale”), in Brasile nell'aprile 1964 avviene un colpo di stato militare (generale Castelo Branco). E proprio dopo tre anni da quest'ultimo evento, don Nino giunge in Brasile. La sua esperienza e il fatto religioso sul quale egli vuole incidere fanno parte «integrante di una totalità sociale»¹⁴. E questa decisione sarà presente nelle sue lettere e nelle sue scelte pastorali. Nel 1968 scrive con ironia: «Abbiamo un meraviglioso governo militare, molto “cattolico” che scioglie i sindacati, le associazioni studentesche e tutto quello che è scioglibile»¹⁵. Viene vigilato da parte del ministero dell'esercito sicuramente nel 1970¹⁶ e nel 1971 rischia la prigione¹⁷.

Ma don Nino giunge in Brasile anche dopo il Concilio Vaticano II, con tutte le domande dell'epoca. Giunge nell'anno dell'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, nella quale il problema sociale è ormai riconosciuto mondiale. Ci vogliono un nuovo ordine economico, solidarietà, dialogo e la cooperazione tra ricchi e poveri. Nella lettera apostolica *Octogesima adveniens* (del 1971, per commemorare la *Rerum novarum*) trapela una critica riguardo a “sviluppo” e “progresso”; si va verso il concetto di “liberazione” poiché non tutti ricevono la possibilità di sviluppo¹⁸.

Don Nino arriva in America Latina quando le situazioni di sfruttamento e discriminazione fanno nascere a livello mondiale le teologie programmatiche (come la teologia politica, la teologia nera, la teologia femminista), è il tempo della contestualizzazione del discorso teologico, di tipo molto induttivo; nascono le teologie regionali, che si congiungono con quelle programmatiche. Nel 1968, un anno appena dopo l'arrivo di Miraldi in America Latina, il sacerdote peruviano Gustavo Gutiérrez (1928 -) tiene una conferenza intitolata “verso una teologia della liberazione”, linea fortemente sostenuta dal non più francescano e sacerdote brasiliano Leonardo Boff (1938-). Di fronte alla “teologia della liberazione”, la Santa Sede prende posizione respingendo l'unilateralità nel restringimento della libertà a quella terrestre e l'analisi marxista (Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Libertatis nuntius*, “su alcuni aspetti della teologia della liberazione”, 1984), accogliendone comunque alcune istanze nella Istruzione *Libertatis conscientia* del 1986. Di fronte al documento del 1984, Miraldi scrive nel 1985: «Abbiamo ricevuto il Documento Ratzinger. Tutti si affrettano a interpretarlo nel proprio senso.

¹³ Olivier COMPAGNON, *L'America latina*, in HC, vol. 13, p. 462.

¹⁴ Olivier COMPAGNON, *L'America latina*, in HC, vol. 13, p. 461.

¹⁵ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 100.

¹⁶ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 168.

¹⁷ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 190.

¹⁸ Vengono creati nella Curia Romana la Pontificia Commissione *Iustitia et Pax* nel 1967 (dal 1988: Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace) e il Pontificio Consiglio *Cor unum* nel 1971. Per il contesto dell'epoca: Marcel CHAPPIN, *Storia Ecclesiastica Moderna e Contemporanea*, testo dattiloscritto, anno accademico 2009-2010.

La Chiesa continuerà la sua strada: questa pastorale, attenta al problema delle masse sfruttate, è troppo radicale perché le possano far deviare»¹⁹.

Il tema della liberazione è caro a Miraldi, sia in chiave politica, sia in quella sociale²⁰. Il suo progetto vuol condurre alla «educazione di una coscienza sociale politica veramente cattolica»²¹. Per lui l'azione pastorale dovrebbe comportare una «redenzione totale dell'uomo»²². Il suo approccio è dichiarato in una lettera al suo amico Claudio, divenuto anglicano: «Qui il “discriminante” della chiesa è l'atteggiamento rispetto all'oppressione dei poveri. Questo è il nostro “assunto teologico”. La chiesa cattolica si divide sulle attitudini da prendere [...]. Tutta la teologia, la pastorale, la liturgia, la propria speranza cristiana sono sotto una nuova lettura, partendo dalla situazione del popolo oppresso»²³. Lì, a detta di Miraldi, «una parte grande» della Chiesa «si è impegnata con le lotte popolari... la scelta dei poveri»²⁴. Nel 1985, don Nino entra esplicitamente nel tema della teologia della liberazione e scrive: «Qui in N[ova] I[guaçu] tutti (o quasi) siamo della linea della Pastorale di Liberazione (perché della teologia da L[iberazione] non siamo molto esperti no) eppure non ci si capisce e non si collabora quasi niente e ciascuno ha metodi e schemi suoi e desconfia [=sospetta] dei metodi degli altri»²⁵. Entriamo in una distinzione tra il piano teologico e quello pastorale e in quest'ultimo nella confusione dei metodi e soprattutto dei personalismi. L'impostazione pastorale di Miraldi può essere riassunta in una sua battuta: «Tutto quello che è vivo, in questa chiesa, unisce (non riduce) il problema eterno dell'uomo al problema della giustizia»²⁶.

A livello religioso più ampio, il Brasile e l'America Latina, a partire dagli anni '60, sono oggetto di una significativa mutazione: la Chiesa cattolica perde il secolare

¹⁹ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 275.

²⁰ Cfr N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 308.

²¹ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 177.

²² N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 192.

²³ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 247.

²⁴ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 255. A suo avviso, la Chiesa ha aiutato la classe operaia a prendere consapevolezza di sé, tanto che dopo il 1979 sono stati attuati una serie di scioperi: «Non c'è dubbio che la Chiesa ha avuto un ruolo determinante in questa presa di coscienza, e ognuno di noi preti» (p. 271).

²⁵ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 277.

²⁶ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 306. Si tentano di sperimentare nuovi percorsi pastorali. In Brasile trovano spazio le cosiddette comunità ecclesiali di base, di carattere locale, che si radicano negli ambienti popolari, nelle campagne e nelle periferie delle grandi città. Nascono là dove mancano i sacerdoti e si appoggiano, secondo le circostanze, alle strutture della famiglia e del quartiere. Si cerca di essere Chiesa in modo molto concreto, in ascolto della Parola e con evidente attenzione ai problemi della povertà. Sono fortemente presenti in America Latina, dove, nel 1968, la II Conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano tenutasi a Medellín, ne riconosce l'importanza. Don Nino ne parla nelle sue lettere. Ma la realtà nelle parrocchie è ben altra. Nel settembre del 1967, Miraldi scrive: «Non ci sono collaboratori, ma solo esecutori». Ai suoi occhi, la situazione del cattolicesimo è «tragica»: mancano preti, famiglie cristiane, dirigenti laici, idee e soldi alle parrocchie povere (p. 118). Nel 1968 scrive: «La situazione qui, nella attuale struttura, è insostenibile. [...] stiamo perdendo il patrimonio devozionale della tradizione, senza dar niente in cambio. Il clero è poco, scoraggiato e già rassegnato, attaccato ai soldi» (p. 122). E ancora: «La situazione pastorale, più ci sto e più mi accorgo che è tragica. Se il papa sapesse di che qualità è il cattolico medio sud-americano come conoscenza della fede, gli prenderebbe un infarto. La colpa non è del popolo, che è buono. È del clero che è pigro e conservatore (o molti rivoluzionari che non vogliono pagare di persona) e dell'episcopato che è cieco – in gran parte – alle situazioni» (p. 124). Alla fine del 1979, parla positivamente dell'incidenza delle comunità di base, che a suo avviso dovrebbero essere più di 80.000 nel Brasile. Ma dieci anni dopo, nel 1989, scrive che questo movimento è «utopico e poco organizzato politicamente» (p. 325).

quasi monopolio della vita religiosa. Vi è la crescita molto rapida delle nuove società religiose e in particolare dei pentecostali²⁷. Risultano allora interessanti alcuni passaggi degli scritti di Miraldi, che mostrano le problematiche sul campo, ad esempio, nel 1987: «I luterani, i metodisti, gli episcopaliani (anglicani di qui), i presbiterani sono in grande parte in ottimi rapporti con una grande parte della chiesa cattolica e lottano per gli stessi diritti e svolgono una evangelizzazione di cui è parte integrale la promozione della giustizia. [...] La grande maggioranza del protestantesimo brasiliano è di tipo pentecostale e ultra-pentecostale (fenomeni di suggestione e di esaltazione paragonabili a culti afro-brasiliani). Queste numerose divisioni del pentecostalismo rifiutano l'impegno sociale, allontanano il popolo dai movimenti popolari (questo con pochissime eccezioni), e sono totalmente contrari all'ecumenismo e per loro la chiesa cattolica è la Bestia dell'Apocalisse. Con questi non si polemizza direttamente, ma è chiaro che non c'è molto da collaborare»²⁸.

Le riflessioni più significative ed intense di Miraldi riguardano la Chiesa, la sua amata Chiesa. Seguendo il teologo Bernhard Häring, inizialmente don Nino parla di «una crisi “puberale” della Chiesa, verso una maggiore maturità»²⁹, poi, preso dalla sconforto, altrove scrive di «una chiesa alla deriva: altro che in Italia!»³⁰. E ancora: «Rahner dice che la Chiesa, senza un miracolo di grazia, può facilmente apparire un “bazar reazionario e piccolo borghese”. Qui si dovrebbe sottolineare bazar»³¹. E ancora: «La situazione ecclesiastica qui è turca»³². Lui parla di una «Chiesa che passa un periodo di inquietudine meraviglioso e pericoloso nello stesso tempo»³³. In questo «bazar» continua ad amare la Chiesa: «Io amo la Chiesa appassionatamente ma debbo dire che siamo ancora dominati da moduli di prudenza e di autoconservazione estremamente pericolosi. Si contesta a volte anche l'incontestabile e non si contesta con chiarezza e con linguaggio comprensibile quello che sarebbe necessario»³⁴. Ritiene che la crisi della Chiesa sia una crisi di autorità che non nasce tanto dalla base, quanto dalla «mancanza di autorità autenticamente esercitata dall'alto»³⁵. Con sano realismo scrive nel 1970: «Grande mistero la chiesa. Il fatto è che la si deve amare *concreta*, non idealizzata. Fatto questo si regge»³⁶. Ha difficoltà ad aver fiducia nella gerarchia (fine 1970)³⁷, ma alla fine scrive nel 1971: «Noi vogliamo l'autorità nella Chiesa; ci pare anzi che non ci sia mai stato altrettanto bisogno di

²⁷ I pentecostali passano dai 3.000.000 del 1970 ai 10.500.000 del 1988. Nella regione di Rio de Janeiro nascono 5 nuove chiese ogni settimana. Cfr Olivier COMPAGNON, *L'America latina*, in HC, vol. 13, p. 472.

²⁸ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 288-289. un altro passaggio: «I protestanti praticanti sono già più numerosi dei cattolici praticanti. Nelle classi colte, negli studenti, è più facile trovare uno spiritista o anche un ateo che un cattolico», p. 132. Addirittura un suo amico francese, don Claudio Guilloteau, lascia il sacerdozio cattolico per entrare nella Chiesa anglicana, divenendone pastore; alcuni anni dopo (nel 1979), nello scambio della corrispondenza, don Nino cita un passaggio di Newman, che da anglicano si fece cattolico: «Guidami, luce gentile...» (p. 256). Un passaggio delicato. L'indicazione di una via? Una preghiera di speranza?

²⁹ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 51.

³⁰ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 64.

³¹ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 84.

³² N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 100.

³³ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 115.

³⁴ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 135.

³⁵ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 137.

³⁶ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 166.

³⁷ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 173.

questo carisma al fine di garantire l'unità per l'edificazione. [...] Ma vogliamo una autorità che tenti coraggiosamente di conformarsi a quella linea di comportamento che essa stessa, fedele al Vangelo, si è data nel Vaticano II, a Medellín, e nella *Populorum Progressio*³⁸. Ma parlando con l'amico don Claudio, passato all'anglicanesimo, esprime con franchezza le sue idee: «La presunzione “romana”, l'ipocrisia almeno oggettiva di certe posizioni, la mancanza di coraggio nell'“ortoprassi” mi stancano e mi provano nella fede e nell'amore alla chiesa. L'autoritarismo e il paternalismo mi sono [...] allergicamente ripugnanti. Però dal mio punto di vista e nel mio angolo di priorità (una chiesa libera e profetica) io sono convinto dell'importantissima funzione che potrebbe avere un centro di unione con autorità sufficiente su un episcopato (in gran parte) pauroso e un clero (in gran parte) alienato e un'opinione pubblica cattolica schiacciata senza pietà. Alcuni fatti, alcune prese di posizione, alcune nomine sono stati possibili solo per le posizioni vaticane, perché se non ci fosse autorità centrale saremmo già stati eliminati. [...] una semplice confederazione di chiese qui sarebbe la fine della testimonianza cristiana»³⁹.

A livello planetario i presbiteri formano una categoria che vive una profonda crisi: il loro numero cala⁴⁰. La diminuzione è drammatica in America del Nord e in Europa. Il calo è dovuto anche alle 50.000 o più defezioni dal 1964 in poi. (C'è da dire, però, che più di 10.000 hanno intanto ripreso il loro ministero.) Formatosi in una spiritualità di mediazione culturale - il *sacerdos* rappresenta Dio di fronte ai laici -, essi si trovano adesso piuttosto “in mezzo” ad un laicato, ormai più maturo; laicato che, nel quadro dell'ecclesiologia del Vaticano II, partecipa attivamente alla vita parrocchiale e alle altre forme dell'apostolato. I “movimenti” offrono altre strade di impegno per la vita della Chiesa. La rivalutazione teologica della sessualità umana getta un dubbio sul valore e sul senso del celibato. In questo ambito gli scritti di Miraldi danno molto materiale su cui riflettere. Sin dalle prime lettere racconta dell'abbandono dei sacerdoti, per cui prova dolore⁴¹. La crisi sacerdotale non la ritiene tanto crisi di celibato, quanto «crisi di maturità umana»⁴²: «la “mania” di sposarsi, qui nasce da un malessere molto più radicale»⁴³. La crisi nel clero è «crisi di idee e di sicurezza interiore»⁴⁴. La causa dell'abbandono dei preti per lui è da legare a quello che chiama «funzionarismo»⁴⁵, in cui si trascinano i preti («a volte un “funzionarismo riformista” che impegna solo le chiacchiere»). Ma ancora: «la crisi del clero è forte e contagiosa. È una crisi che ha come radice la mancanza di filosofia, mancanza di senso storico, mancanza di buon senso (questo che parte dal basso) e mancanza di realismo socio-pastorale da parte dell'alto»⁴⁶. Stranamente non parla di mancanza di spiritualità. Nel 1971, individua un'altra causa della crisi in Brasile: «la ricorrente perplessità in merito alla liceità di solidarizzare con una “Chiesa ufficiale”

³⁸ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 190.

³⁹ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 220.

⁴⁰ Per il contesto dell'epoca: M. CHAPPIN, *Storia Ecclesiastica Moderna e Contemporanea...*

⁴¹ Cfr N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p.74.

⁴² N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 75.

⁴³ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 95.

⁴⁴ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 103.

⁴⁵ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 139.

⁴⁶ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 140.

tanto contraddittoria»⁴⁷. Sulla stessa linea, nel 1972, sfuggendogli la visione d'insieme, afferma che le relazioni Chiesa – autorità pubbliche sono «la chiave di tutte le contestazioni, della crisi del clero etc.»⁴⁸. Rimanendo alla situazione brasiliana constata che la maggioranza dei preti ha perso «le certezze» e «non sa più che fare»⁴⁹. Nel 1976, dietro sollecitazione del suo amico Onorato, ritorna sul tema della crisi toccando la situazione della diocesi di Roma: «Caro Onorato, tu mi dici che la crisi dei preti romani non ci sarebbe stata se io fossi rimasto a Roma. Balle! La crisi c'era da un pezzo, ed io sono uno dei frutti di quella crisi. La crisi ha origini antiche e sta proprio nella mia generazione capranicense, e nella non risposta data a quella crisi dall'insegnamento alla Gregoriana (il Laterano è stato sempre il bastione del conservatorismo [...]); la crisi sta poi nel divario che si era creato fra la nostra gente di Chiesa e il Vicariato di Roma dove alcune cariatidi erano solo sacerdoti di fatto ma non avevano nulla del sacerdozio [...] ci allontanavamo dalla società civile che se ne andava per conto suo, e i cattolici che si lasciavano affascinare da idee e filosofie estranee alla Chiesa e spesso contro la Chiesa. Ognuno di noi ha risposto a questa crisi come ha potuto. Io venendo in Brasile, altri seguendo altre strade o rinchiudendosi in se stessi»⁵⁰. Il problema è lo scollamento tra Chiesa e società e una Chiesa che non riesce più a incidere sulla società e che anzi è essa stessa assai permeabile alle nuove e contraddittorie istanze della società a lei contemporanea. Non si ritrova con il clero locale, a volte devozionale, a volte affatto missionario⁵¹. Vede clero, religiosi e suore poco missionari e limitati a opere istituzionali⁵². Inizialmente critica il clero progressista⁵³, ma nel tempo si collocherà proprio in quell'ambito. Poi distinguerà sempre di più: «Tra il clero non c'è molto equilibrio: o è pazzamente riformatore (una piccola parte) o è clero all'antica»⁵⁴. Tornerà più volte sull'argomento: il clero «Progressista o reazionario, in buona parte è borghese fino all'osso e ha scarsissima carica di generosità. È vero che l'ambiente ammazza gli entusiasmi peggio che in Europa. C'è un progressismo teologico che fa vomitare, il gusto dell'essere all'ultima moda, di essere disinibiti. [...] queste idiozie e leggerezze danno forza agli integralisti che sono una piaga pericolosa. Io non so a chi si può dire, ma se continua così la chiesa qui in Brasile si sfalda letteralmente»⁵⁵. Non cade nella stupidità dicotomica del bene/male, buono/cattivo; al suo amico Lello scrive nel 1969: «Che la tua e la mia contestazione nascano veramente dalla parola di Dio. Quella sì che ci contesta a tutti, progressisti e reazionari!»⁵⁶. Continua sulla stessa linea: «C'è un conservatorismo idiota e una buona parte del “progressismo” ecclesiastico è superficiale, parolaio e non paga di persona (oltre al fatto che dicono fregnacce teologiche che non stanno né in cielo né in terra). [...] Naturalmente mi

⁴⁷ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 191.

⁴⁸ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 223.

⁴⁹ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 235.

⁵⁰ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 241.

⁵¹ Cfr N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 75.

⁵² Cfr N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 104.

⁵³ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 76.

⁵⁴ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 116.

⁵⁵ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 131-132.

⁵⁶ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 133.

considerano troppo spinto e troppo conservatore nello stesso tempo»⁵⁷. E ancora: «C'è un conservatorismo ottuso e un riformismo che prende per metro della fede l' "uomo moderno" e non Gesù Cristo»⁵⁸. Suo ideale sarebbero i «preti saldamente tradizionali nella scala dei valori» e «rivoluzionari nelle metodologie pastorali»⁵⁹. Più passa il tempo e più continua nel suo disincanto personale. Nel 1975 scrive: «Qui il 90% dei preti di idee rinnovate e progressiste che si sposano, arrangiano buoni posti di lavoro, fanno i soldi e se ne fregano di tutto e specialmente del prossimo loro, con un processo di "scollamento" delle attitudini di fede che fa dubitare che ci sia in noi qualcosa di serio»⁶⁰.

Ma su queste riflessioni, dispiegatesi per circa un ventennio, va messa la base spirituale, il punto di partenza dichiarato nel 1967, guardando alla pastorale brasiliana: «si terrà esistenzialmente presente che questo "sviluppo" e "dignità" trovano l'apice nella Croce? Troppo umanesimo non mi sembra discorso cristiano. Speriamo che noi non perdiamo il senso della croce, della preghiera offerta a Dio "a vuoto" senza sentirne la liberazione, il senso della vera patria, il rinnegamento di noi stessi: soprattutto il senso che è Dio il centro, non noi»⁶¹. Nello stesso periodo scrive sulla «croce dell'abbandono», quale «punto centrale», «frontiera della fede matura»⁶², scrive che «Associarsi a lavorare con Gesù, significa accettare di soffrire di più, per completare nel corpo della chiesa le sofferenze di Cristo»⁶³.

Cosa sottostà a tutta la tensione emotiva, umana, cristiana e intellettuale di don Nino? Viene naturale pensare e citare un brano del Concilio Vaticano II, di quella costituzione pastorale, tipico frutto del Concilio:

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia»⁶⁴. Don Nino così scriveva verso la fine dei suoi giorni: «È molto onore per me servire la chiesa e il popolo (che per me è la stessa cosa)»⁶⁵.

⁵⁷ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 137.

⁵⁸ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 160.

⁵⁹ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 146.

⁶⁰ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 236.

⁶¹ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 65.

⁶² N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 70.

⁶³ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 71.

⁶⁴ CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 1.

⁶⁵ N. MIRALDI, *Lettere dal Brasile...*, p. 318.